

Gazzetta del Sud 12 Novembre 2009

Cosentino, un sistema di scambio “Consensi elettorali contro favori”

NAPOLI. Il sostegno offerto dal Clan dei Casalesi per la sua carriera politica e la disponibilità offerta dall'esponente del Pdl ai «supporter elettorali di estrazione camorrista». E ancora: il rapporto di «protezione e confidenza» con il boss Francesco Bidognetti, noto col soprannome di "Cicciotto 'e mezzanotte" e l'essere stato il politico individuato come «il candidato da sostenere» attraverso un messaggio indirizzato a tutti i capizona della potente cosca casertana. Sono questi elementi (ricavati dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia) a rappresentare i gravi indizi di colpevolezza alla base dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere trasmessa martedì alla Camera per la richiesta di esecuzione, dal gip di Napoli Raffaele Piccirillo nei confronti del sottosegretario all'Economia e coordinatore campano del Pdl Nicola Cosentino. Si tratta di sei punti elencati nella parte finale del provvedimento dedicata interamente alla valutazione degli indizi a sostegno dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Un impianto accusatorio che il magistrato definisce come «sistema dello scambio voto contro favori». Questo l'elenco degli indizi, ciascuno dei quali è collegato dal gip con il nome dei pentiti che vi fanno riferimento:

- il sostegno offerto dal clan dei Casalesi all'indagato in occasione delle elezioni provinciali casertane del 1990 (Gaetano Vassallo e Carmine Schiavone);
- il sostegno offerto in occasione delle elezioni regionali del 1995 (Dario De Simone, Raffaele Ferrara, Domenico Frascogna);
- il sostegno nelle politiche del 2001 (Gaetano Vassallo e Michele Orsi);
- la disponibilità esplicitata da Cosentino verso i supporter elettorali di estrazione camorrista ii (Gaetano Vassallo, Dario De Simone, Domenico Frascogna);
- il rapporto di protezione e confidenza con Francesco Bidognetti e con il cugino Bernardo Cirillo (Gaetano Vassallo, Anna Carrino, Domenico Bidognetti);
- il sistema di individuazione apicale del candidato da sostenere e di diramazione del messaggio ai capizona (Domenico Bidognetti, Dario De Simone, Raffaele Ferrara, Domenico Frascogna).

Per il giudice non è credibile l'argomentazione difensiva di Cosentino secondo cui il parlamentare non era al corrente dei legami con la camorra delle persone con cui veniva in contatto. A tale proposito il magistrato osserva: «I rapporti di affinità familiare, comune estrazione territoriale (Cosentino è originario di Casal di Principe, n.d.r.) e acclarata confidenza/gratitudine impediscono, allo stato, di ritenere credibili argomenti difensivi che siano incentrati sul tema dell'inconsape-

volezza dell'indagato circa l'estrazione camorristica dei soggetti con i quali venne di volta in volta a relazionarsi».

Il gip si sofferma poi «sulla progressione senza inciampi della sua carriera politica, dalla conquista (avvenuta già nell'anno 1996) del ruolo di parlamentare, dal fattivo controllo di molte delle amministrazioni comunali che avrebbero conferito alla società mista (la Eco4, n. d. r.) gli affidamenti diretti, dalle conclamate relazioni con la struttura commissariale e con altri esponenti politici importanti del territorio». Ciò «consentirebbe di riconoscere all'indagato un livello di "affidabilità" tale, da attribuire rilevanza causale (in termini di rafforzamento del sodalizio) già al solo dato della sua "promessa di disponibilità"». Il contributo offerto da Cosentino alle iniziative imprenditoriali del clan dei Casalesi, «sarebbe causalmente rilevante, anche se egli fosse un politico di modesta caratura».

Il gip sottolinea inoltre «la peculiarità del ruolo politico rivestito dall'indagato, parlamentare e sottosegretario di governo». Per quanto riguarda la questione delle esigenze cautelare «non possono sottacersi - scrive il giudice - gli indici di allarme rappresentati in concreto: dall'aggressività del sodalizio camorristico denominato clan dei Casalesi; dal perdurare della sua operatività, in ragione anche del permanente stato di latitanza di alcuni degli esponenti apicali; del permanere dell'interesse del sodalizio per l'investimento in attività imprenditoriali con vocazione monopolistica». Il giudice evidenzia «il consolidamento e la continuità dei rapporti criminali che hanno agevolato Cosentino nella sua carriera politica; la pluralità di competizioni elettorali in cui Cosentino risulta essere stato sostenuto dall'organizzazione criminale».

Intanto, il card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, il cui nome compare nell'inchiesta (l'imprenditore Orsi ha raccontato che Cosentino «richiese l'assunzione di due nipoti del card. Sepe, da noi regolarmente attuate»), ha indirettamente risposto alle accuse riferendo di aver di recente negato le esequie in chiesa a un esponente della criminalità organizzata: «I camorristi - ha detto - non sono cristiani, sono la negazione del cristianesimo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS